

fossero le loro domande ed i loro desiderî e riferirne a noi. Lochè il presidente fece, presentandoci in iscritto le loro domande, domande che, del resto, le Camere di commercio riepilogarono in un opuscolo che fu mandato alla Commissione, che fu esaminato, e del quale si tenne conto nella relazione.

Io osservo all'onorevole Luzzatto, il quale si duole di questa che egli chiama mancanza di riguardo, che se le Commissioni parlamentari, quando esaminano un disegno di legge importante, dovessero udire tutte le rappresentanze delle Provincie, dei Comuni, delle Camere di commercio e di tutti gli enti morali che domandassero di essere ascoltati, non potrebbero mai venire a capo dei loro lavori e riferire alla Camera.

E per ultimo osservo che c'è il diritto di petizione, e che anche le Camere di commercio non possono far sapere, altro che con questo metodo, i loro desiderii alla rappresentanza nazionale.

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'iscriverò alla sua volta.

Luzzatto Attilio. Per fatto personale!

Presidente. Le darò facoltà di parlare per fatto personale, al suo posto d'iscrizione.

Luzzatto Attilio. Non è cosa così grave da non poterla esaurire subito.

Presidente. Insomma parli! Non so più come regolarli.

Luzzatto Attilio. Ho domandato di parlare perchè mi è sembrato che l'onorevole relatore avesse preso troppo in mala parte le osservazioni che io ho fatte. Io ho deplorato che, studiando una legge di cotanta mole e di tanta importanza, e che legherà il paese per venticinque anni, la Commissione non abbia creduto di conferire con coloro che erano i più diretti rappresentanti di tutti gl'interessati nella materia. Se poi a ciò si oppone il regolamento della Camera, vuol dire che, in questa parte, il regolamento è sbagliato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io ho firmato l'emendamento all'articolo primo, presentato dall'onorevole Colajanni, e mi permetto di aggiungere brevisime parole al suo discorso che non ho avuto il piacere di ascoltare; e che era destinato ad illustrare il suo emendamento.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto ieri che in Italia non vi erano tradizioni vere e proprie in materia di credito.

Egli ha accennato alle antiche Banche di Stato nei varii Stati che poi concorsero a formare l'unità italiana; e disse: tradizione italiana vera e propria non v'è. Ma evidentemente la tradizione italiana non può cominciare che dal giorno in cui la patria fu riunita; e la tradizione (poichè un vero riordinamento degli Istituti di credito non l'abbiamo mai conchiuso) si deve cercare negli atti parlamentari e nei voti espressi in questa Camera. E se noi volessimo gettare uno sguardo a ritroso alle deliberazioni ed alle affermazioni di principii che furono fatte nella Camera italiana fin dalla prima sua costituzione, vedremmo che sono tutti, senza un'eccezione sola, in favore della pluralità bancaria, come quella che non solo più direttamente risponde alle necessità del credito, ma che più si adatta all'indole, alla configurazione del paese.

E detto questo in linea pregiudiziale, per venire ad una conclusione pratica ricordo che, sia nell'inchiesta del 1868 come nella legge del 1879, come nella discussione del 1881 fino al disegno di legge presentato dall'onorevole Giolitti nel 1889, vi era un articolo il quale accordava al Governo la facoltà di ammettere nuovi istituti al beneficio del privilegio dell'emissione, in aggiunta a quelli ai quali la legge lo concedeva. E questo era veramente un sanzionare il principio della pluralità delle Banche, poichè si diceva: noi accettiamo l'odierno stato di fatto; ma fedeli a questo principio della divisione del credito siamo disposti, pur riservando a noi l'iniziativa, a concedere il privilegio dell'emissione a quegli altri Istituti che potessero sorgere.

Ora gli onorevoli ministri hanno detto che essi, con questo disegno di legge non intendevano distruggere il principio della pluralità delle Banche, intendevano, solo, accettare lo stato di fatto. Io ho cercato di dimostrare che lo stato di fatto non diceva quello che essi gli volevano far dire. Ma ad ogni modo, se sono sinceri, e se veramente essi non tendono larvamente ad arrivare dove dicono di non volere arrivare e cioè all'unicità della Banca, non dovrebbero rifuggire dallo includere nella legge anche questa riserva, questa affermazione di principio, che così diventerebbe un'affermazione di fatto, per il giorno in cui un Istituto si trovasse disposto a chiedere il privilegio della emissione. E questo io lo dico con speciale ri-